

## **ORIZZONTI E LUOGHI DI SPERANZA**

### **Dalle parole del Santo Padre, nuovi stimoli a intensificare l'impegno di solidarietà internazionale**

*di monsignor Angelo Bazzari*

Le più banali abitudini quotidiane - come l'aprire il rubinetto dell'acqua ogni mattina - vengono messe a dura prova al ritorno da un viaggio nel cuore di un'Africa che tenta disperatamente di sopravvivere, che reclama al mondo il rispetto dei più elementari diritti umani, assetata di giustizia, di pace e avida di speranza.

E basta appena attraversare l'Adriatico, perché il nostro concetto di guerra - per molti relegato alle pagine dei libri di storia, a vecchie pellicole sfuocate o al più a luoghi troppo lontani per toccarci da vicino - finisca per scontrarsi con la tragica realtà di muri sbrecciati, di palazzi crivellati di colpi, di case troppo adorne di foto di figli uccisi dall'odio.

Accompagnare gli operatori della Fondazione impegnati in progetti di solidarietà internazionale; visitare Paesi costretti ad affrontare ogni giorno il dramma della povertà, dello sfruttamento, della carenza di cibo e medicinali; affiancare sia pure soltanto per una settimana uomini e donne, bambini e anziani, malati e disabili in lotta per la vita: è esperienza che tocca il cuore, rende pellegrini tra gli abissi vertiginosi della disperazione e l'accensione di un cerino di speranza che mai si spegnerà.

A Rilima, una delle zone più povere del Rwanda, nazione centrafricana anagraficamente giovane, che cerca faticosamente di riemergere dal dramma in cui è precipitata con il genocidio tra le etnie Tutsi e Hutu degli anni Novanta, la "Don Gnocchi" collabora alla gestione di un Centro di chirurgia ortopedico-pediatrica.

A Siroki Brijeg, a pochi chilometri da Mostar, capitale della Bosnia Erzegovina, in un Paese dove i bisogni primari prevalgono e dove la presa in carico delle persone con handicap è lasciata quasi esclusivamente alle famiglie, la Fondazione, in collaborazione con altre associazioni, ha realizzato un Centro di riabilitazione per bambini disabili, avviando nel contempo un percorso di formazione professionale per le risorse umane locali.

«Eppure, in tanta desertica nudità umana, ho raccolto anche qualche raro fiore di bontà, di gentilezza e di amore, soprattutto dagli umili, ed è il loro ricordo dolce e miracoloso che ha il potere di rendere meno ribelle e paurosa la memoria di quella vicenda disumana». Le rassicuranti parole di don Gnocchi mi hanno accompagnato nei miei recenti viaggi in quei luoghi, dove innumerevoli fiori di bontà fanno da contrappunto a tanta desolazione: testimoni che si dedicano senza risparmio ad alleviare le molteplici sofferenze di queste genti, operatori che sanno intelligentemente usare le risorse presenti, progetti che vanno al cuore dei problemi e tanta carità quotidiana e concreta, capace di rendere in qualche modo perfino gioiosa la permanenza in quelle terre apparentemente prive di futuro.

È la sfida che spinge ormai da alcuni anni la Fondazione sulle frontiere della globalizzazione della fraternità e della giustizia: «Il mondo - scriveva don Carlo mezzo secolo fa - non è mai stato così "uno" come oggi; ma per ora, soltanto di una unità corticale ed esteriore, causata dal progresso tecnico. È compito del progresso spirituale quello di dare al mondo anche l'unità interiore; l'idea universale nella quale tutti possono trovarsi fratelli».

Non infatti l'economia, non la tecnica, non il linguaggio sanno rendere l'intero mondo una sola, tenera casa, mantenendo la ricchezza delle diversità degli ordinamenti politici, delle consuetudini linguistiche, delle elaborazioni culturali e delle professioni religiose; ma la consapevolezza di una fraternità fondata sulla figliolanza dal medesimo Dio che chiamerà ciascuno a rendere conto della propria vita e della vita di ogni fratello incrociato nelle praterie della prossimità.

Solo grazie alla coscienza di questa verità fondativa - che il Natale alle porte invita a riscoprire con gioia e stupore - l'economia saprà restituire il necessario a tutti e il giusto a ciascuno; la scienza e la

tecnica potranno essere strumenti del retto e duraturo progresso per l'uomo; le religioni sapranno richiamare alla ricerca dell'essenziale e la comunicazione far parlare gli uomini nella verità.

È la riflessione cui invitano le stupende e meditate parole di Papa Benedetto XVI, nella recente enciclica "Spe salvi": l'indicazione a vivere il presente nell'orizzonte della speranza, di un "oltre" e di "un altro" capaci di riempire di senso il mondo di oggi. Dalla piccola africana Bakhita che fa l'esperienza del passaggio dalla schiavitù alla libertà, alle preghiere del cardinale vietnamita Nguyen Van Thuan, che nei tredici anni di prigionia vede aprirsi una finestra di speranza; fino ai martiri, ai monaci e alla folta schiera di testimoni della speranza.

Tra questi, a indicarci il cammino, illuminando i nostri passi, osiamo mettere anche don Carlo, che Giovanni Paolo II ebbe a definire "seminatore di speranza".

«Siate sempre ottimisti - ammoniva don Gnocchi -. Fate che i giovani credano nel bene, quello vivente e operante nel mondo... Perché Dio è tutto qui: nel fare del bene a quelli che soffrono e hanno bisogno di aiuto materiale e morale. Il cristianesimo, e il Vangelo, a quelli che lo capiscono veramente non comanda altro. Tutto il resto viene dopo e viene da sè».

Sostenuti da queste forti e condivise convinzioni, a tutti buon Natale!